

Filodemo « de morte » IV, 38 e Seneca Ep. 101, 4 ss.

Recentemente M. GIGANTE (*Sul frammento tragico presso Filodemo « De Morte » IV, 38*, in « Dioniso » 1955, pp. 42-47) ha indicata la possibilità che Orazio - magari attraverso Filodemo - mostri conoscenza del frammento tragico ellenistico Nauck², *Fragm. adesp.* 127, p. 866. Specialmente qui interessa l'immagine della « Necessità », di τὸ Χρεῶν « che toglie le lunghe speranze » (secondo la citazione libera di Filodemo) μακρὰς ἀφαيروμένον ἐλπίδας τὸ Χρεῶν: e ritorna in mente Orazio I, 4, 15 *vitae summa brevis spem nos vetat inchoare longam*.

Ed il motivo della lunga speranza da troncarsi è ancora in I, 11, 6-7, *et spatio brevi /spem longam reseces*.

Di solito dai commentatori (1) (si veda ad es. O. TESCARI, in ORAZIO, *I Carmi*, Torino 1939³, p. 28 ad loc.) si ricorda la espressione di Seneca, Ep. 101, 4 *o quanta dementia est spes longas inchoantium*, che non si nega possa essere stata attinta ad Orazio (si veda anche a p. 134 n. 10 dell'edizione delle *Epistulae Morales*, a cura di A. BELTRAMI, *volumen alterum*, Romae, 1931). Ma tra il passo greco e Seneca ci sono altre consonanze: cominciamo dal plurale *spes longas* (ma pur ammesso che sia determinato dal fatto che si parla di più persone, lo stesso varrebbe per Orazio I, 4, 15, *spem nos vetat inchoare longam*, dove per lo meno ci si riferisce a Sestio oltre che al poeta stesso). Poi il motivo della stoltezza: *quam stultum est...* e *o quanta dementia est* in Seneca, e nel tragico, ai vv. 4/5 ... ἀφροσύνα /πρόσω βιοτὰν τεκμαιρόμενοι, nonché il concetto generale di Filodemo nel commentare il passo, col. 38, rr. 3, ss. (2).

Per di più l'antitesi che manca in Orazio tra il grande affacciarsi e il rapido, improvviso cedere alla necessità (*stat quidem terminus nobis ubi illum inexorabilis fatorum necessitas fixit*, ep. 101, 7 ed ancora poco prima *quid autem stultius quam...*): così in Seneca efficacissimamente: *quam stultum est aetatem disponere ne crastini quidem dominum!* Ed in Filodemo, l. cit., si parla proprio di coloro che vivono l'umana vita come stranieri, al punto che stabiliscono di passare tanti anni ad Atene, tanti..., tanti..., ed i rimanenti... « ma improvvisa tacita s'avanza » (ἐνιοὶ δ'οὔτως, εἰσὶν τὸν ἀνθρώπινον βίον παρωικηκότες, οὐ χυδαῖοι μόνον, ἀλλὰ καὶ τῶν φιλοσοφῆν δὴ λεγομένων, ὥστε καὶ διατάττονται

(1) Si veda anche G. PASQUALI, *Orazio lirico*, Firenze 1920, p. 713 e ss.

(2) L'edizione da cui attingiamo è: *Herculanensium voluminum quae supersunt*, Coll. III, Tomo I, a cura di D. BASSI, Milano 1914, pp. 55-6.



τοσαῦτα μὲν ἔτη διατρείψειν Ἀθήνησιν, τοσαῦτα δὲ . . ., τοσαῦτα δὲ . . . τὰ δὲ λοιπὰ . . . ἄφνω δ' ἄφαντον προσέβα . . .)

E così nel frammento: . . . ἀφροσύνα

πρόσω βιοτὰν τεκμαιρόμενοι

(τ) ὁ δ' ἀμφιβάλλει τυχύπουν (Χρεών) (vv. 4 - 6 ed. GIGANTE).

Non basta: tra le attività in cui di solito si esplica l'umana stoltezza Seneca ricorda *aedificabo*: ed altrettanto nel tragico: φρονεῖθ' ὑπερβλλόμενοι / δόμων δόμους (vv. 3 - 4): come per *emam* senechiano si può confrontare sempre dal frammento tragico: (φρονεῖτε) . . . / καὶ μεγάλων ἀρούρας (vv. 1 - 2).

Al passo filodemeo rimanda anche strutturalmente in Seneca la stoltezza del proposito di edificare, comprare ecc. per poi riposare: *emam aedificabo, credam exigam, honores geram* (e questo è tratto tipico romano, come pure sotto al § 6 *militiam et castrensium laborum tarda manupretia, procurationes officiorumque per officia processus, tum deinde lassam et plenam senectutem in otium referam*. E si ricordino In Filodemo appunto gli anni assegnati al soggiorno ad Atene, gli altri per visitare il mondo, gli altri per insegnare, infine i rimanenti (τὰ δὲ λοιπὰ) per vivere con i famigliari e amici (μετὰ τῶν γνωρίμων) che varrebbe ad un dipresso il passar tranquillo la vecchiaia. Alla medesima serie di idee si allinea anche il § 6 della stessa Epistola di Seneca: *navigationes longas et pererratis litoribus alienis seros in patriam reditus proponimus . . . cum interim ad latus mors est*: e Filodemo: . . « tanti anni per visitare la Grecia ecc.

ἄφνω δ' ἄφαντον προσέβα . . . τὸ Χρεών.

Abbiamo trovato quindi nello stesso testo senechiano una corrispondenza di concetti e di immagini e talvolta anche di parole con il passo di Filodemo e col frammento tragico da lui citato. Non si tratta di immagini raccattate qua e là, ma di un organico e completo svolgimento. Che Seneca abbia tenuto presente Orazio è indiscutibile (basterebbe *l'inchoare*!): che abbia proprio conosciuto l'ignoto tragico e Filodemo è possibile, ma non fuori di discussione. Meglio forse è pensare a τόποι diatribici comuni alle scuole filosofiche, centrati sul grande tema della morte. E nello svolgimento del luogo comune non sarà mancata anche qualche reminiscenza letteraria, come sono presenti sviluppi personali e tradizioni e costume romano (1).

LUIGI ALFONSI

(1) Si veda anche sul passo filodemeo in rapporto a Properzio L. ALFONSI, *Spunti diatribici in Properzio*, in « Convivium » 1956, pp. 367-8.